

DAL PDL A FORZA ITALIA

L'ELETTORATO PERSONALE DEL CAVALIERE

GIOVANNI ORSINA

La decisione di riappropriarsi del Popolo della libertà/Forza Italia che Berlusconi ha preso venerdì conferma una volta di più come, al di sotto di un «partito personale» - per usare la fortunata formula coniata

qualche anno fa dal politologo Mauro Calise - non possa in realtà mai mancare il sostegno di un «elettorato personale». La forza politica del Cavaliere consiste infatti nella presenza di una quantità, difficile da stabilire con precisione ma certamente considerevole (quattro milioni? Cinque? Addirittura

sei?), di elettori che fanno riferimento non al suo partito, non agli uomini che lo circondano, ma direttamente a lui.

Questa tenacissima lealtà elettorale è una delle presenze più sorprendenti del già per il resto sorprendente panorama politico italiano.

CONTINUA A PAGINA 27

L'ELETTORATO PERSONALE

GIOVANNI ORSINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sbaglia tuttavia chi ritiene che si tratti di un legame soltanto personale, istintivo, «prepolitico». Al contrario, un contenuto politico quel nesso ce l'ha, eccome: gli elettori del Cavaliere ritengono che lui soltanto possa e voglia difenderli da uno Stato arrogante, avido, opprimente, invadente, inefficiente, e tenere testa a quanti - soprattutto ma non soltanto di sinistra - con quello Stato si identificano, e mirano a preservarlo. Oggi come nel 1994, insomma, il messaggio originario di Forza Italia resta elettoralmente valido. Adottare questo punto di vista consente di spiegare per quale ragione il legame elettorale non sia stato intaccato - anzi, sia stato semmai rafforzato - dalle condanne che Berlusconi ha subito: frutto senz'altro, agli occhi di chi lo vota, di un'operazione politica dell'establishment istituzionale, intento a espellere il suo principale e più pericoloso avversario.

Consente inoltre di spiegare perché quei milioni di elettori resistano nonostante l'evidente logoramento del Cavaliere. Avendo essi ormai perduto fiducia nel berlusconi-

simo rivoluzionario, sono tuttavia disposti ad accontentarsi anche soltanto del berlusconismo di testimonianza e d'interdizione. Temono insomma che l'eliminazione definitiva di Berlusconi faccia loro perdere del tutto la voce - e fosse pure soltanto la voce di uno che grida nel deserto. Da questa prospettiva, infine, si può comprendere meglio perché le componenti moderate del centro destra, quelle capaci di integrarsi nelle istituzioni europee e italiane, facciano così tanta fatica quando si tratta di raccogliere voti. Faticano esattamente perché sono capaci di integrarsi «nelle» istituzioni, e non possono quindi presentarsi a quegli elettori come i loro difensori «dalle» istituzioni.

È l'«elettorato personale», dunque, quello che l'altroieri ha consentito a Berlusconi di prendersi la rivincita sul voto parlamentare del 2 ottobre scorso e riguadagnare il controllo del «partito personale». Certo, il dato acquisito con quel voto - che vi sia un numero consistente di senatori del Pdl disposti a sostenere comunque il governo, e che Berlusconi non sia quindi in grado di aprire la crisi - non è modificato dagli eventi di venerdì. Quel che sembra cambiare con una certa rapidità, tuttavia, è il contesto politico complessivo. L'attivismo del probabile prossimo segretario del Pd, il suo atteggiamento sempre più critico nei confronti dell'esecuti-

vo, i suoi interventi in materia di legge elettorale mettono il centro destra di fronte alla possibilità non troppo remota che sia il centro sinistra a staccare infine la spina al governo. I due eventi che dovrebbero svolgersi in simultanea l'8 dicembre prossimo - il consiglio nazionale del Pdl/FI e le primarie del Pd - potrebbero insomma segnare la convergenza oggettiva di Renzi e Berlusconi sull'obiettivo del voto in primavera. Riforma elettorale, ovviamente, permettendo.

Il centrodestra, a quel punto, si troverebbe di fronte un quadro politico assai più chiaro. Ma dovrebbe pure affrontare una serie di problemi nuovi e quanto mai seri. Bisognerà innanzitutto vedere quale sarà in quel momento il livello di «agibilità politica» del Cavaliere. Berlusconi dovrà poi affrontare le difficoltà inevitabili generate dal doversi confrontare, direttamente o indirettamente, con un avversario più giovane di lui di quarant'anni. E dovrà fare comunque grande attenzione al suo elettorato. Che, in sua assenza, non è detto seguirà in maniera meccanica e di necessità le sue indicazioni. E la cui lealtà, per quanto finora sia stata granitica, resta comunque subordinata a un calcolo strumentale, ossia all'esigenza di trovare qualcuno forte abbastanza da dargli voce e difenderlo. Un elettorato tale, insomma, che potrebbe emigrare in massa, di netto e inopinatamente nel momento in cui dovesse convincersi che il carro berlusconiano, divenuto ormai perdente, si sia fatto perciò inutile.

Infine, e soprattutto, gli scontri bipolari si vincono al centro. Quel centro dal quale, se rompesse traumaticamente e definitivamente con Alfano, i ministri e la componente «governativa» del Pdl, la nuova Forza Italia si allontanerebbe sempre di più. E al quale Renzi invece, da sempre, è assai attento.

gorsina@luiss.it

